



Fogliettone. Un racconto

Prologo: Il Mestiere

Che fatica questo scrivere! Ma con tutte le cose belle che ci sono da fare al mondo, uno che fa? Sta tutto il giorno seduto davanti al pc, curvo a parlare di non so chi, non so che cosa, che diciamo la verità, non lo riguarda, almeno non direttamente, eppure sono in tanti, siamo in tanti, qui a Modena, tanti e soprattutto tante, desiderose di accumulare qualche chilo di troppo, di mangiar male, di fare zero movimento, di farci ripartire la macchina lasciata coi fari accesi da Minimo Arioso, di fumare trooooope sigarette che ahimè tutti lo sanno, fanno ritenzione idrica e tutto per che cosa? Per un autografo? No di certo! Per la carriera?, si se vuoi morire di fame, o per la Passione? Ma certo è per lei, per quella cosa che ti aggroviglia le budella e che non è proprio amore, non è proprio affetto, è quel sublime un po' bastardo e un po' seducente che ti spinge a dire, è questo che voglio fare nella vita, stare a teatro seduta, sempre e comunque, anche se la cellulite banchetterà con il mio fondo schiena, io sarò lì. Sono passati cinque giorni dall'inizio del Festival e ora Dio ne volesse cominceremo a sentire e vedere qualcuno che parla. Le Favole Accademiche sono state un po' troppo per turbanti. Il bilancio...? Non sapete che non si chiede mai il peso di una donna? Maleducati!

Asilanna Fattore [Continua...]

1# Genesi

Non conoscevano quella città, ci erano giunti quella stessa mattina all'alba, ognuno per conto suo, chi approfittando del passaggio di un vecchio amico, chi prendendo l'ultimo treno della notte. La città si intravedeva appena, una leggera nebbia l'avvolgeva, si presentava ai loro occhi come un disegno indecifrabile, dagli intricati significati e dai doppi sensi. Non fu semplice attraversarne i portici e trovare il punto in cui un viale interseca la vecchia linea del filobus. Si erano presentati comunque tutti puntuali all'appuntamento e senza scambiarsi una parola, l'avevano seguito, avevano intuito da subito che quella missione aveva già un capo, nessuno l'aveva detto esplicitamente, ma si poteva capire, il suo viso era tra i più famosi nell'ambiente, lo chiamavano Arioso. Ma forse quello non era il suo vero nome. Procedeva lentamente, senza dire una parola, ogni tanto osservandolo da dietro lo si poteva vedere oscillare, sorridere tra sé come se fosse soddisfatto del suo lavoro prima ancora d'averlo compiuto. Nessuno lo avvicinò, anzi, lo lasciarono camminare per un po' da solo, avanti a tutti, portava a tracolla una grossa borsa, appoggiata sul cuore come se dentro ci fosse custodito un oggetto dall'indefinibile valore. Arrivati a un incrocio lui si voltò, loro avevano già cominciato a scambiarsi sguardi e si fermarono davanti a lui, tacque ancora un volta. Da dietro il gruppo gli si avvicinò un giovane con la barba e una sgualcita giacca rossa, lo fissò, si lessero nel pensiero. Dopo averli osservati attraversare la strada tutto il gruppo li seguì e d'un tratto videro che l'edificio grigio di fronte a loro era quello che da mesi avevano studiato, esplorato, conosciuto nei minimi dettagli con mappe e cartine. Ora lo riconoscevano, e in un attimo il gruppo si divise agli angoli del palazzo come a circondarlo. Uno alla volta entrarono indisturbati e inosservati.

La notte li aveva già avvolti da qualche ora quando sentirono un rumore provenire dal piano di sotto. Da molte ore tutto taceva, erano sicuri che l'edificio fosse vuoto. Avevano avuto tutta la giornata per oscurare vetri, piazzare telecamere, posizionare binocoli, studiare i movimenti, gli orari, avevano



memorizzato visi e nomi, preparato il necessario e stabilito un flebile contatto radio per ricevere le istruzioni. Non si erano mai parlati molto, ognuno aveva lavorato in silenzio, ognuno aveva una sua mansione precisa. Lui osservava tutti con occhi lucidi e avidi, aveva aperto la borsa e estratto l'arma più brillante e bella che avessero mai visto, doveva essere nuova. Ora stava lì fermo con l'orecchio teso e l'arma in mano pronta a colpire, vedendolo alzarsi capirono che per custodire quei segreti avrebbe ucciso. I rumori si facevano più intensi e vicini, tutti smisero di respirare, mentre il suo respiro s'era fatto più teso e denso, la porta scricchiolò e si aprì lentamente e con un fascio di luce li accecò, lui colpì e una ciocca di capelli rossi entrò dalla porta.

dai fiordi, *Iugaium Laintaven* [Continua...]

2# Amatrice

Allo', gli volete li accreditati? grido la roscia sbagattellandosi in verna perché un se poteva cantà. Glui la basciò, glei lo rapì negl'estasi sonora: e sci trovaron in n'oscuro retropalco intra Faustus e quella bontanazza dell'Iva che una bbustarieglia gliene diene, mintre dentrallobuio feroce s'ululava si diminava na panza senza dimenzioni, na vita senza golfini, n'arte che sirrivotava iastemmianno la cascina de motoso fanghi, de farfalle arrivoltat'e ancise, le serotine passiate sinza sinso ne confine, gli balli sdivacati di cap'e accesi nelle ventri, le visioni di stelle sempre nove, de pulcrarelli stenti, de desideri, de sospiri e grita, de la mia labbra su la tua, ne la notte ove son teatri gli stelli e dove gli steli so sfioriti.

Sospirando Svenni [Continua...]

3# Mòdna

Mi chiamo Accigliata e vengo da Modena. Rincorro ogni giorno artisti e scrittori, musicisti e spettatori attenti, ma mi ritrovo sempre da sola. E mi sento triste.

L'altro giorno ero al lavoro come tutti i giorni. Il mio capo Arioso era stranamente allegro, svolazzava da una parte all'altra della stanza con i denti di fuori, ridendo. Tutti i denti di fuori, come uno che è allegro per davvero, mica per fare scena.

I miei colleghi allora hanno recitato una parte: facevano quelli allegri anche loro, e hanno messo anche loro tutti i denti fuori. Tutti quanti. Anche quello coi denti storti carciati. Tutti tranne me e Lallina Valli.

Lallina Valli è la mia collega preferita. Una volta aveva i capelli azzurri, sembrava una fata turchina, poi si è fatta mora. Adesso sembra un'altra. Ma è la mia preferita lo stesso. È lo stesso una fata.

Valli Lallina mi prende sempre in giro, in verità. Ma mi vuole bene, lo so. Mi dice sempre "Accigliata, sei una merda", ma so bene che scherza. Lo fa tanto per dire.

L'altro giorno stavo parlando con Donaldo Loreto. Un tipo che si mette sempre la giacca rossa e porta la barba. La giacca penso che gli cresca addosso. La barba no: se la mette tutte le mattine. Sicuro.

Stavo parlando con Donaldo Loreto e Lallina Valli mi ha detto: "Accigliata, oggi sei brutta. Più brutta del solito." Allora Donaldo Loreto è rimasto senza parole. Io no: io le ho risposto e le ho detto: "Lallina, Arioso è arrabbiato con te".

Valli Lallina allora è scoppiata in lacrime e si è buttata addosso a Donaldo. Donaldo l'ha presa al volo ma ha rischiato di cadere. È quasi caduto. Cade sempre, Donaldo. Non sa camminare.



Lallina piange sempre quando Arioso è arrabbiato con lei.

Io glielo dico apposta. Per farle un dispetto. Me lo invento. Lei sta male, poi. Si contorce dal dolore e fa gli incubi. Non mangia più e si deperisce.

Una volta è finita in ospedale. Stava male da matti. Le avevo detto tre volte consecutive “Lallina, Arioso è incazzato nero con te”. I medici hanno detto che il trauma avrebbe potuto causarle danni permanenti. Ma non me ne importa niente. Se lo merita, la Lallina. Mi dice sempre: “Accigliata, sei una merda”. Non sa esprimere il suo affetto, la Valli. Deve imparare.

Allora Arioso è arrivato e ha capito. Capisce sempre tutto. È il capo, in fondo. Allora la Lallina ha smesso di piangere e mi ha detto: “Accigliata, sei una merda!”. “Lo so”, le ho detto. Lo so, in fondo.

Arioso allora ha buttato fuori altri denti che penso che nessuno ha tanti denti quanti ne ha lui.

Dopo che ha tirato fuori i denti ha preso la Valli in braccio e ha detto: “Donaldo, seguimi!”.

Io non ero stata invitata e sono rimasta lì. A guardarli. Un po’ triste.

Arioso è arrivato al centro della stanza e ha cominciato a cantare una ninna nanna alla Lallina. Donaldo li guardava. Non capiva. Non è molto sveglio, Donaldo. Ascolta sempre la radio e legge i giornali comunisti. Ma come si fa, dico io.

Allora Arioso è arrivato proprio nel centro della stanza e dopo aver cantato la ninna nanna ha cantato una canzone d’amore. Si intitolava “Rossa dai capelli rossi”.

Ridevano tutti. Con tutti i denti di fuori.

Tutti tranne me e la Lallina Valli.

E Donaldo Loreto. Che si è addormentato sul posto.

Accigliata Mareantico [Continua...]

4# Hey Stalla! (San Donnino?)

È sera. Tre pullman per centocinquanta spettatori in attesa nel freddo autunno modenese. Si parte dal Teatro delle Passioni per destinazione sconosciuta. *Hey girl!*, il debutto dell’ultimo lavoro della Societas Raffaello Sanzio ha creato una migrazione di popolo. Il viaggio dura poco, mezz’ora circa, eppure sembra un’eternità. A bordo è un vociare continuo, ci sono gli ospiti stranieri, molti francesi, Virgilio Sieni, le attrici della Valdoca, sorridenti e magnetiche nei loro corpi sottili. E poi ci siamo noi, persone comuni che hanno voglia di raccontare. Improvvisamente si scorge nel buio un edificio grigio, intorno solo il prato, in cielo solo le stelle. Forse ci siamo persi nel niente o forse siamo finalmente arrivati. Le porte si aprono. È ora di scendere. Un forte odore di letame immediatamente si imprime nelle nostre narici, sorridiamo io e Aghate, crediamo ingenuamente di essere nei pressi di una stalla e siamo curiose. All’entrata ci fanno aspettare. Nell’aria c’è una strana sensazione mistica, sembra di essere in chiesa, tutti in fila pronti per la confessione. Ho i brividi e il computer pesa tantissimo, sarà il caso di poggiarlo a terra...Ma no, ecco, ci stanno chiamando, entriamo. Un lume, una nuvola di fumo bianco accoglie i nostri passi incerti. Ci sono gradinate metalliche e probabilmente c’è un palco. Non vediamo, non capiamo. Nulla ci distingue dall’immaginazione e questo ci piace. È bello, di tanto in tanto, farsi cullare dalla luce.

Piano piano il fumo scompare e una morbida massa rosa comincia a battere le sue pulsazioni. Si scioglie, lentamente, per nascere umida e tremante. Davanti a noi, una genesi in carne e ossa che vuole



essere toccata. Una giovane ragazza, diviene protagonista di un quadro rosa, grigio e bianco, figura pittorica, nuda veritas, così triste e così viva. Un percorso senza direzione che non sa mai scegliere dove dirigersi, imprigionato tra “left” e “right” e perennemente teso a un “up” che non sa riconoscere. «Anna Bolena, Caterina II, Maria Antonietta ...» inizia un elenco di regine a cui la storia ha tagliato la testa. Gocce di profumo fumano su una spada ancora calda. Una testa enorme si impossessa dell’esile corpo, che terrorizzato ci chiede aiuto, ma eccolo improvvisamente liberarsi e lasciare spazio a una nuova figura, speculare alla prima ma ancora più grande. La pesante testa viene finalmente tolta ed ecco comparire una donna di colore, guerriera argentea, danzatrice di samba, impetuosità fortissima che ci seduce. Un universo interamente femminile quello proposto dalla Societas, nuova Giulietta nella sua feroce casa di bambola. Suggestioni, allusioni, incomprensioni. L’opera non vuole essere seguita vuole solo essere sentita, per lasciarci all’uscita disorientati e silenziosi.

Sul pullman Agathe sospira, il suo maestro le piace ogni giorno di più. Alla radio c’è *with or without you*, era un sacco di tempo che non la sentivo. Chiudo gli occhi e appoggio la testa al finestrino, non sono ancora stanca di questo viaggio e forse non lo sarò mai. C’è bisogno che il mondo si prenda cura delle proprie bellezze, di tutta questa quantità che abbandona e che tortura. C’è bisogno di parlare, c’è bisogno di ascoltare, perché il movimento non si muove mai da solo.

Passioni. Capolinea .

Foschetta Spazzacamini [Continua... ?]